

*Lettera
delle
Equipes
Notre
Dame*



*Piero della Francesca. Madone de la Misericorde.
Photo Anderson-Violet (reproduction interdite)*

“Il Corpo di Cristo che è la Chiesa”

Col 1-24

EDITORIALE

APRIRE GLI OCCHI

Quando si passa da un anno ad un altro, si dà volentieri uno sguardo a quello che è terminato, ed uno a quello che sta cominciando. È un esercizio di lucidità e di realismo per ogni uomo. E, per noi cristiani, un'occasione per render grazie a Dio e manifestargli ancora una volta la nostra fiducia.

Aprire gli occhi sul passato è un atto che alcuni temono e che altri ritengono inutile: il passato è passato, si dice; perché tornarci su? Ma noi ben sappiamo che, comunque, esso ci ha segnati: è importante riconoscere questi segni, accettarne la realtà, afferrarne il significato, senza né ingigantirlo né minimizzarlo. Atto temibile? No, se crediamo che ad ogni tappa della nostra vita Dio è presente e che di ogni avvenimento egli vuol fare una sorgente di grazie. Non temiamo, quindi, di ripercorrere, senza drammatizzarli né enfatizzarli, tutti i momenti significativi dell'anno che abbiamo vissuto. E scopriamovi il Signore all'opera.

Aprire gli occhi verso l'avvenire è una cosa che spesso ci piace di più. Chi di noi non è naturalmente portato a fare progetti? Ma questo non deve significare portato a sognare. Nella prospettiva, più ancora che nella retrospettiva, è necessario un sobrio realismo. È bene precisare i propri obiettivi, è indispensabile esaminare di quali mezzi si disponga, e sarà cosa saggia far

corrispondere gli uni agli altri. Ma tutto questo ha possibilità di riuscita soltanto se fatto nella verità, ossia sotto lo sguardo di Colui che è la Verità e sotto l'impulso del suo Spirito.

Noi abbiamo il desiderio di aprire gli occhi in questo modo, da persone giudiziose e prudenti, che prendono le loro decisioni dopo tutta la necessaria riflessione. Ed è assolutamente giusto. Ma non bisogna dimenticare (e la Scrittura lo ricorda molte volte) che è Dio stesso che ci apre gli occhi: «Aprimi gli occhi, esclama il salmista, perché io veda le meraviglie della tua legge» (Sal 118, 18). E i ciechi di Gerico implorano Gesù: «Signore, che i nostri occhi si aprano!» (Mt 20, 33). A differenza della cecità fisica, la cecità spirituale corre il rischio, se mi si consente l'espressione, di essere cieca su se stessa: siamo così facilmente portati a scambiare per illuminazioni del Signore le nostre idee! Rimaniamo nella certezza che la chiaroveggenza è prima di tutto un dono che ci viene da Lui.

Ma che cosa sarebbero degli occhi aperti, se non si aprissero anche i cuori? Non c'è cosa peggiore della pretesa lucidità di un cuore arido! Nell'elaborare per questo nuovo anno i nostri propositi di condotta e di azione, nostra prima preoccupazione sia quella di rispondere alla raccomandazione di san Paolo: «Aspirate ai carismi più grandi... ma di tutti il più grande è l'amore» (1 Cor 12, 31; 13, 13).

Roger Fandonnet, S.J.

LETTERA DELL'EQUIPE RESPONSABILE

Cari amici,

è con una certa nostalgia che scriviamo questa "lettera dell'Equipe responsabile". Sarà infatti l'ultima, poiché è giunto per noi il momento di lasciare la responsabilità di questa équipe, prima di ritirci definitivamente tra sei mesi. Lasciate quindi che diamo a questa lettera un tono un po' personale.

Quindici anni fa l'abbé Caffarelli e le coppie del "Centro Direttivo" ci chiamavano a condividere con loro la responsabilità del Movimento. In quel momento noi avevamo soltanto un'esperienza abbastanza scarsa delle Equipes Notre-Dame; ma Louis aveva deciso, un anno prima, di lasciare la sua professione per dedicarsi al servizio del Signore; eravamo perciò completamente disponibili.

Da allora abbiamo dato la maggior parte del nostro tempo al Movimento. Ed abbiamo vissuto, in virtù di questo, un'esperienza straordinaria, condividendo la vita delle équipes del mondo intero. Conserviamo un ricordo meraviglioso di quei grandi raduni internazionali vissuti a Roma nel 1970, 1976, 1982, ed anche ad Aparecida, a Fatima, a Saint-Ouen... Ma forse più meraviglioso ancora è il ricordo dei tanti contatti avuti con équipes, coppie, sacerdoti, a Beau-Bassin o a Bogotá, a Manaus o a Madrid, a Liegi, a Sion, a Fort-de-France... o a Parigi. Dappertutto siamo stati accolti come fratelli; e abbiamo potuto condividere l'essenziale: la nostra fede in Gesù Cristo, la nostra comune ricerca della sua volontà sulle nostre famiglie...

Per tutte queste "mirabilia Dei" che voi ci avete permesso di scoprire e di vivere, rendiamo grazie al

Signore, e vi diciamo un grandissimo grazie, un grazie che si rivolge particolarmente a quanti ci hanno aperto la loro équipe, la loro casa, e soprattutto il loro cuore, confidandoci le loro gioie e le loro pene; non li dimenticheremo nel nostro "pensionamento".

Durante questi 15 anni il Movimento ha avuto una grande evoluzione. Si è sviluppato: il numero delle équipes è quasi raddoppiato; il numero dei paesi in cui esse sono presenti è passato da 30 a 47; le équipes di lingua diversa dal francese sono diventate largamente maggioritarie; l'Equipe Responsabile si è internazionalizzata; le responsabilità sono state decentrate... E contemporaneamente il suo messaggio è stato aggiornato per meglio rispondere alle aspirazioni delle coppie di oggi e di domani, e questo « nella fedeltà alla grazia delle origini e nella comprensione delle necessità dei tempi », secondo l'augurio espresso dal padre Caffarel al momento del suo ritiro nel 1973.

Questa importante evoluzione ha potuto essere portata a buon fine senza conflitti perché centinaia di coppie e di sacerdoti hanno accettato di dedicarsi al servizio della nostra grande comunità per 3, 5, 10 anni; è a loro che le Equipes Notre-Dame sono debitrice, essenzialmente, del dinamismo spirituale ed apostolico che oggi le anima. A tutti, noi diciamo egualmente grazie: grazie per ciò che essi sono stati; grazie per ciò che hanno dato; e grazie per la fiducia che personalmente ci hanno testimoniato. Vorremmo poter menzionare qui molti nomi; ma questa lettera non basterebbe. Lasciateci citare soltanto padre Tandonnet che per noi è stato, per 12 anni, il consigliere spirituale e l'amico, tanto discreto quanto efficace; e Paul e Marie-Jeanne Vercausse – che in questi giorni lasciano l'Equipe Responsabile – la cui amicizia ed esperienza ci sono state così preziose.

Riandando al cammino percorso in questi 15 anni,

abbiamo coscienza di ciò che è stato positivo, ma anche – e forse ancor di più – di ciò che non lo è stato per causa nostra. Come genitori che vedono i loro figli grandi che li lasciano per farsi una propria vita, noi rivediamo tutto quel che avremmo dovuto fare e non abbiamo fatto, le nostre mancanze di tatto che hanno urtato l'uno o l'altro, certe decisioni che non sono state capite e sono state accettate male in questa o quella regione, le nostre mancanze di fede che ci hanno impedito di avanzare più arditamente. Coloro che ci conoscono sanno che ci siamo sempre sforzati di essere all'ascolto dello Spirito e di agire per il bene del Movimento, in comunione stretta con gli altri membri dell'Equipe Responsabile e con i responsabili locali; ma essi conoscono anche i nostri limiti e le nostre debolezze. Per tutte queste manchevolezze noi chiediamo la vostra indulgenza, a volte il vostro perdono, e le vostre preghiere.

Questi rimpianti per il passato sono fortunatamente compensati da una grande fiducia per l'avvenire. Sarà infatti un'équipe solida, dinamica, in parte rinnovata, quella che, a partire dal 1° gennaio 1985 e sotto la responsabilità di Jean-Claude e Jeanine Malroux, garantirà l'animazione del Movimento. Da parte nostra, noi continueremo ad affiancarla fino a giugno; poi ci ritireremo, senza peraltro abbandonarla: come tutti i nostri predecessori, la porteremo ogni giorno nella nostra preghiera.

Per concludere, anche perché questa è la stagione degli auguri, lasciate che ne facciamo tre:

– che le Equipes Notre-Dame rimangano unite nella loro diversità: è questo che ha sempre fatto la loro ricchezza e la loro forza;

– che prendano, nel corso dei prossimi anni, una coscienza ancor più viva di quella responsabilità del matrimonio cristiano che esse hanno nella Chiesa a titolo del tutto particolare;

– che in esse lo Spirito abbia sempre la priorità sulle strutture e sui metodi.

Con tutto il nostro affetto.

Natale 1984

Louis e Marie d'Amonville

« C'è una virtù difficile da mettere in pratica nella Chiesa: quella di saper sparire quando Dio ne dà il segnale. Non bisogna credersi indispensabili nel proprio compito, ma ammettere invece che vi sono altre persone capaci di fare le cose bene come noi, se non meglio ».

Mons. Tchidimbo

La redazione interna attualmente è così composta:

EANDI Giulio e Pina

Via Todini, 38 - 12037 SALLUZZO - Tel. 0175/42886

GIORGIS Rom e Nuccia

Via T. Tasso, 1 - 12045 FOSSANO - Tel. 0172/61842

GRANDE Michele e Giovanna

Via S. Andrea, 50 - 12038 SAVIGLIANO - Tel. 0172/33555

LINGUA Giovanni e Madda - Tel. 0172/633793

Frazione S. Lorenzo, 50 - 12045 FOSSANO

BECCARIA don Cesare - Seminario Vescovile

Viale Stura, 1 - 12045 FOSSANO - Tel. 0172/61349

VOCI DEL MOVIMENTO

Dopo gli articoli del Consigliere Spirituale di un'equipe del Belgio e dell'USA, don Molari, Consigliere Spirituale di un'equipe di Roma, propone sull'orientamento di quest'anno "Voi siete il Corpo di Cristo che è la Chiesa" all'attenzione degli equipier di tutto il mondo il suo contributo.

LA CHIESA È SEGNO PER IL MONDO

Il Concilio Vaticano II ha definito la Chiesa «sacramento di salvezza, cioè segno e strumento di vita, pace, unità fra i popoli» (cfr. LG1, LG9, LG48, AG1). Che cosa implica questa definizione e quale impegno sollecita?

Salvezza

La prima cosa da chiarire è il significato di "salvezza", poiché facilmente questo termine viene interpretato in modo difettoso.

Alcuni con la parola "salvezza" indicano la forma definitiva dell'esistenza umana oltre alla morte. In questo caso la Chiesa sarebbe richiamato continuo all'al di là. In realtà la salvezza ha componenti anche storiche che non possono essere trascurate. La pienezza di vita che si raggiunge nella morte non è un dono improvviso, è l'offerta quotidiana di Dio che consente la maturazione della persona fino al compimento ultimo. Il dono di Dio non può essere accolto perfettamente in un solo istante, ma solo in una successione di situazioni e di esperienze.

Altri usano il termine in senso esclusivamente individuale come compimento eterno della singola persona.

In questo senso la Chiesa sarebbe il segno di un traguardo al quale ciascuno è chiamato in maniera diversa.

Ma in realtà la salvezza è un dono che si sviluppa attraverso i rapporti e che suscita quindi comunità. nessuno è in grado di pervenire alla pienezza di vita se non è avvolto di amore e non risponde con generosità alle sue sollecitazioni.

Altri pensano alla salvezza con modelli dualistici, come se essa riguardasse solo l'anima dell'uomo o una sua vita soprannaturale. In questo caso l'ambito della Chiesa sarebbe solo l'interiorità o l'ordine soprannaturale.

In realtà la salvezza riguarda tutto l'uomo tanto è vero che ha nella risurrezione il suo compimento ultimo.

Altri pensano alla salvezza in termini giuridici, come all'acquisizione di merito o al pegno di un premio futuro.

In questo senso la Chiesa sarebbe il segno di una attesa fondata su un contrasto stabilito tra Dio e gli uomini.

In realtà la salvezza non è solo un pegno per un dono futuro ma è già un'offerta di vita al presente.

Non è solo garanzia di una promessa ma è già trasformazione dell'uomo. Ed è indicazione per il futuro in quanto è già anticipazione di ciò che verrà in maniera stabile e definitiva.

La salvezza in conclusione è la vita scoperta come dono di Dio e accolta progressivamente nelle diverse situazioni storiche attraverso i rapporti con i fratelli, fino alla pienezza definitiva della risurrezione.

La Chiesa quindi come segno di salvezza è una comunità dove ci si scambia in nome di Dio il dono della vita e si perviene insieme alla statura dei figli di Dio.

Testimonianza

Ogni uomo è portatore di un dono di vita per la crescita dei suoi fratelli.

Ma non è sufficiente la vicinanza perché questo scambio vitale si realizzi. È necessario che le ragioni che animano le scelte storiche siano autentiche. Esse costituiscono la fede, sono l'orizzonte quotidiano dell'esistenza delle persone, delle famiglie, dei gruppi sociali.

Gli ideali possono essere proposti in modo efficace solo attraverso induzione vitale, vicinanza amorosa, testimonianza. Non possono essere insegnati con semplici moniti od istruzioni scolastiche.

D'altra parte gli ideali di vita non possono essere testimoniati da una sola persona. Vi sono aspetti dell'esistenza, e sono i più importanti, che si strutturano attraverso i rapporti, si sviluppano con il contributo di molti, coinvolgono cioè diverse persone.

Vi sono quindi dimensioni della salvezza che richiedono la fedeltà convergente di molte persone per essere testimoniate e quindi per essere indotte.

Stagioni salvifiche

La salvezza costituisce una storia. Le sue dimensioni si sviluppano nel tempo.

Il che significa che i valori da testimoniare non sono sempre i medesimi, ma variano con il passare del tempo. Gli ideali già acquisiti dalla stragrande maggioranza degli uomini non hanno la necessità di essere testimoniati in modo particolare. Debbono essere seguiti con fedeltà. Non richiedono invenzioni e verifiche.

Ma vi sono esigenze che urgono come improrogabili appuntamenti della storia.

Essi richiedono gruppi di particolare sensibilità che saggino i nuovi cammini dell'umanità e ne mostrino i tracciati a tutti gli uomini.

La Chiesa perciò è segno salvifico solo quando riesce ad adeguarsi costantemente alla crescita dell'umanità, a leggere nelle situazioni storiche le tensioni della vita e le sue esigenze.

Quando ciò non avviene la comunità ecclesiale resta indietro e giunge in ritardo agli appuntamenti della vita.

Potrà allora restare segno di esigenze passate, di urgenze acquisite, ma non di salvezza per il presente.

Oggi ad esempio è urgente che la comunità ecclesiale diventi il luogo di invenzione di nuovi modelli di giustizia sociale, di convivenza umana, di rapporti tra i popoli, di armonia tra le diverse razze culture e religioni del mondo. Se trascura questa missione oggi non potrà costituire un segno di salvezza elevato sul mondo.

Laici

Il soggetto della testimonianza è la Chiesa, cioè la comunità intera.

All'interno della comunità vi sono compiti specifici, come quello dei ministri. Essi sono ordinati alla missione della comunità. Prestano cioè la loro opera perché tutta la comunità svolga la sua missione. Ma il soggetto attivo della missione ecclesiale è l'intera co-

munità coordinata nella molteplicità dei suoi diversi carismi o ministeri.

La specificità del proprio contributo dipende dalle condizioni di vita nelle quali ciascuno si trova, dal tipo di attività che svolge.

In particolare la testimonianza della Chiesa nei diversi settori dell'esistenza umana è condizionata dall'apporto degli "esperti del mondo" (cfr. GSP 44).

La comunità ecclesiale sarà in grado di testimoniare in modo efficace la salvezza nel mondo operaio, ad esempio, se coloro che vivono la condizione operaia nell'orizzonte della fede comunicano all'intera comunità il valore della loro esperienza e le sue esigenze per la salvezza.

E così si dica del mondo scientifico, familiare, politico, ecc.

Anche il valore e la portata del Magistero nella Chiesa sono condizionati dall'apporto delle esperienze salvifiche dei fedeli che vivono le diverse condizioni del mondo e comunicano all'intera comunità le loro esigenze ed il loro significato umano.

Conclusione

La comunità ecclesiale non è segno nel mondo in virtù della propria struttura o della propria tradizione. Ma solo in virtù della fedeltà al Vangelo. Non è segno quando acquista potere mondano ma quando inventa nuove modalità di esistenza umana secondo le esigenze della storia che procede. Quando è trasparente all'azione dello Spirito così da mostrare nelle diverse situazioni storiche quale sia la via per un'autentica esistenza umana.

Ciò non può avvenire che attraverso il contributo di tutti i propri membri, soprattutto di coloro che vivendo alle frontiere della storia ne avvertono le esigenze e ne esprimono le tensioni.

Carlo Molari

DA EQUIPE-ITALIA

NOTIZIE

L'incontro di Equipe Italia del 2 e 3 febbraio si è svolto a Perugia, in un clima di fraterna ed affettuosa accoglienza, ed ha consentito un utile incontro con l'Equipe di Settore del Settore di Perugia, nel quale si è affrontato il tema dell'organizzazione della sessione di Valdragone.

L'incontro di Equipe Italia era stato strutturato con due momenti in comune, ed altri in parallelo, con il gruppo dei temi di studio, rappresentato per l'occasione oltre che da Giovanna e Luigi Oliveto anche da M. Paola e Giancarlo Tenaglia. La domenica mattina si sono poi uniti ad Equipe Italia Vanda ed Ottavio Pasquariello e Nicola Perrone per illustrare l'indagine che il gruppo dell'Osservatorio familiare dei settori di Roma sta portando avanti. L'incontro si è svolto secondo i seguenti punti:

Preghiera (Mt 7, 21-27).

Compartecipazione sul tema: *L'ascolto della Parola di Dio è alla base del nostro stile di vita e genera un vero ascolto verso i fratelli?* Sono stati sottolineati par-

ticolarmente due aspetti: a) perché si possa realizzare un vero ascolto della Parola bisogna disporsi in una situazione di silenzio, non soltanto al di fuori di noi, ma anche dentro di noi; b) l'ascolto della Parola è vano se non è strettamente connesso a quello dei fratelli.

Temi di studio: analisi del lavoro svolto e progetti per il futuro, anche in relazione alla proposta formativa per le END italiane formulata da Equipe Italia. Luigi e Giovanna Oliveto hanno introdotto l'argomento ricordando che in passato Equipe Italia aveva già affrontato questo tema. Nel 1984 furono prese due decisioni operative: 1) fare un'inchiesta nel Movimento circa i temi di studio scelti; 2) formare un gruppo di lavoro che potesse colmare le lacune. La seconda scelta operativa è stata messa in atto con la formazione del gruppo dei temi di studio. Per quanto riguarda la prima scelta, fu inviato un questionario: le risposte sono state solo il 26,5%, ma apparentemente ben distribuite per aree geografiche. I risultati salienti emersi dall'analisi dei questionari sono stati i seguenti: a) meno del 50% delle équipes svolge il tema di studio scritto; b) molti ritengono utili le domande poste in fondo ad ogni capitolo dei vari temi; c) la maggior parte di chi ha risposto al questionario ha scelto temi preparati dal Movimento; d) coloro che hanno suggerito la stesura di nuovi temi si sono espressi in linea con le carenze già riscontrate da Equipe Italia.

La relazione di Giovanna e Luigi ha dato luogo ad un lungo dibattito da cui è emerso:

1) Tutti i R.R. hanno confermato che molti équipiers scelgono temi di studio diversi da quelli offerti dal Movimento, in genere libri, documenti del Concilio o del Magistero.

2) Il Movimento deve offrire dei temi come servizio; questi devono essere semplici, perché tutti li possano affrontare, ma taglienti e problematici, perché stimolino la riflessione. È bene che i temi abbiano -

come traccia per lo svolgimento – delle domande, magari stese con la collaborazione di teologi che abbiano diversi orientamenti sullo stesso argomento. Le domande, però, devono essere “aperte” per evitare che tutto si esaurisca in risposte del tipo sì/no. Oltre ai temi di studio veri e propri, si possono preparare delle schede d'uso con domande di riflessione su libri segnalati come validi per approfondire certe tematiche.

3) Tutti concordano sull'opportunità di segnalare, nei primi anni, alle nuove équipes degli itinerari da seguire nella scelta del tema, affinché un certo approfondimento su alcuni temi ritenuti basilari sia patrimonio comune di ogni équipe. Si suggerisce inoltre di far scaturire dei temi di studio dalle sessioni, per far circolare maggiormente i contenuti affrontati a livello super-regionale.

L'argomento temi di studio è stato successivamente ripreso e concluso, dopo il lavoro degli Oliveto e dei Tenaglia, con alcune scelte operative che sono riportate alla fine di questa sintesi dell'incontro di Equipe Italia.

Notizie dalle Regioni

Regione centrale: la recente divisione ha il vantaggio di aver dato più tempo ai Responsabili di Settore, negli incontri regionali, sia per esprimere i propri problemi che per conoscersi meglio e dar luogo a messe in comune più approfondite. Obiettivo dei Responsabili Regionali è lo sviluppo della diffusione attraverso la formazione di una struttura D.I.P. (diffusione - informazione - pilotaggio) in ogni Settore, anche formata da una sola coppia che partecipi all'E.d.S.

Regione centro meridionale: anche qui la riduzione numerica dei settori ha permesso rapporti più distesi e approfonditi durante gli incontri regionali. Molto positiva la sessione per C.C. di Grottamare (organizzata insieme con la Regione centrale): ottima l'organizzazione, il clima dell'incontro, i contenuti, lo strumento dei posters.

Regione nord-orientale: nell'incontro regionale è emerso l'impegno di individuare una coppia che si occupi della diffusione su zone non coperte da settore, a livello regionale. Si è dato vita ad una cassa regionale, nella quale ogni Responsabile di Settore verserà il 10% della quota che spetta al Settore.

Regione nord-occidentale: nei settori vi è esigenza di rinnovamento nell'attuazione del metodo, un rinnovamento che interessi la forma lasciando inalterati i valori. I settori si sono impegnati a rilanciare le riunioni di bilancio, la presa a carico nella preghiera, la pre-riunione.

Comunicazioni dei Responsabili Super-Regionali: viene letto e perfezionato un questionario da inviare a tutti i Responsabili di Settore per l'organizzazione della *sessione per R.S. di Prato* (che è stata fissata per i giorni 11, 12 e 13 ottobre 1985) e per un contributo di idee su alcuni problemi di fondo del Movimento. I Responsabili Regionali invieranno le risposte direttamente ad Adria e Piero Gallo, che ne trarranno una sintesi e poi consegneranno i questionari ai rispettivi Responsabili Regionali per una valutazione in ambito regionale.

Progetto d'indagine dell'osservatorio familiare: tutti i presenti si sono pronunciati a favore della necessità di conoscere meglio la realtà che ci circonda (primo dei tre punti della “proposta formativa per le END italiane”) ed hanno condiviso in pieno le linee del questionario messo a punto dal gruppo dell'osservatorio familiare delle équipes romane. Si è deciso di illustrare ai Responsabili di Settore fin dal prossimo incontro regionale il significato del questionario. Questo sarà distribuito a Prato con la presentazione del tema da parte di esperti. Il gruppo dell'osservatorio si impegna a fornire i risultati per il 1986.

UN GRUPPO DI LAVORO PER I TEMI DI STUDIO

Nel 1983-84, cento équipes hanno utilizzato i temi di studio del Movimento. Le restanti 170 équipes hanno presumibilmente adoperato libri in commercio, dispenze diffuse a livello locale, materiali propri.

Questo dato (e altri raccolti attraverso un'inchiesta i cui risultati sono pubblicati in altra parte della Lettera), il progressivo esaurirsi dei Temi proposti dal Movimento, la validità che lo stesso tema di studio rappresenta nella vita di coppia e di équipes, nonché l'importanza che esso riveste nel guidare certi comuni percorsi formativi sui quali condividere riflessioni e scelte, hanno suggerito di intraprendere un lavoro organico su questo particolare aspetto del nostro metodo.

A tale proposito, come si ricorderà, nel corso del 1984, Equipe Italia ritenne opportuno promuovere l'inchiesta sopra citata e costituire un gruppo (con una coppia rappresentante per ogni Regione, la coppia rappresentante l'Italia nel Conseil e un Consigliere spirituale) che impostasse un lavoro di revisione e la formulazione di nuove proposte per i temi di studio. Già allora Equipe Italia constatava, da una prima analisi, carenze piuttosto vistose. La mancanza, ad esempio, di un sistematico itinerario di riflessione sull'Antico Testamento, anche in rapporto alla realtà della coppia cristiana che nell'Alleanza fra Dio e il suo popolo, così come appare nella Scrittura, trova proprio uno dei suoi fondamenti teologici. Una ulteriore carenza si ravvisava anche nella mancanza di un'ampia riflessione sulla Chiesa e sul modo con cui la Chiesa e i suoi membri siano chiamati a testimoniare

l'Evangelo, quale mediazione nel tempo fra Parola e storia. Inoltre ci sembrava che lo stesso approfondimento della spiritualità di coppia avesse bisogno di ulteriori e più attuali temi di studio.

Erano e sono, questi, solo degli esempi che comunque evidenziano alcune lacune e esigenze, peraltro riproposte anche dai risultati dell'inchiesta dove – se pur nell'ambito ristretto del 26,47% delle risposte pervenute – si è avuta una conferma di tali considerazioni.

Facendo tesoro di quanto già elaborato, il gruppo di lavoro sui temi di studio si è recentemente riunito in concomitanza con l'incontro di Equipe Italia, svoltosi a Perugia lo scorso 2 febbraio, e considerata la vastità della materia – e quindi la necessaria gradualità delle cose da fare – ha deciso di darsi un programma a breve, medio e lungo termine. Prevedendo le più diverse possibilità di sussidio al tema di studio, che fra l'altro già si sperimentano nelle équipes (temi proposti dal Movimento, testi in commercio, schede d'uso per testi editi, schede bibliografiche su argomenti specifici), il gruppo di lavoro intende operare nelle seguenti direzioni:

– predisporre, laddove non esiste, una scheda che serva ad orientare le équipes nella scelta dei temi attualmente esistenti e proposti dal Movimento; tali schede verranno inviate all'inizio di ogni anno insieme all'elenco dei temi;

– i temi in via di esaurimento saranno oggetto di un'analisi prioritaria e di un giudizio scritto, da parte del Gruppo, al fine di proporre l'eventuale ristampa o la soppressione; analogo lavoro sarà fatto, successivamente, anche per tutti gli altri temi, attualmente disponibili;

– predisporre, a titolo sperimentale, una scheda d'uso di uno dei libri (reperibili in commercio) che ri-

sulta adoperato da diverse équipes come tema di studio; dall'inchiesta fatta si segnalano a questo proposito numerosi titoli;

– impostare un lavoro interdisciplinare (coinvolgendo persone particolarmente preparate) per la redazione di un nuovo tema su “amore, matrimonio, famiglia”; l'impostazione, la stesura, la realizzazione editoriale del tema suddetto dovrebbe avere caratteristiche per cui – attraverso un sistema “componibile” di monografie – siano possibili diversi approcci e diversi percorsi di riflessione (aspetti biblici, teologici, antropologici, sociali, psicologici, morali, ecc.) che partendo dall'esperienza risalgano ai contenuti e ai loro significati;

– procedere nei vari Settori ad una raccolta di segnalazioni bibliografiche (e relativa schedatura fatta con criteri omogenei) di libri che potrebbero avere un interesse in rapporto ai temi di studio e soprattutto, in questa prima fase, a quello su “amore, matrimonio, famiglia” che, appunto, si intenderebbe realizzare.

A fronte di questo lavoro sarà necessario sviluppare una riflessione che coinvolga tutto il Movimento: verificare, ad esempio, l'importanza che a livello di coppia e di équipes, viene data al tema; come praticamente viene vissuto nelle nostre équipes; quale ruolo, in positivo o in negativo, svolge il Consigliere spirituale nel tema di studio...

Sarà necessario, pertanto, mettere in comune idee, esperienze e materiali, per aiutarsi – anche in questo caso – a crescere insieme sempre meglio e sempre di più.

Giovanna e Luigi Oliveto
coordinatori del gruppo di lavoro
sui temi di studio



«L'uomo d'oggi non vuole maestri, ma testimoni, e se accetta maestri è perché sono dei testimoni».

Paolo VI

È bello trovare, sulla nostra strada, qualcuno che si accompagni al nostro passo stanco e incerto, e che con mano amica ci aiuti a ritrovare energia e sicurezza.

VIVERE OGGI

In diverse occasioni è emersa la preoccupazione di alcuni equipiers circa l'influenza delle nuove tecnologie sul proprio lavoro, sull'avvenire dei figli e sulle implicazioni a livello di coscienza.

Pensando utile una riflessione comune nel Movimento, i Settori di Torino hanno chiesto ad un gruppo di lavoro di introdurre tale riflessione.

In questo numero della Lettera mensile troverete:

- una breve descrizione “un po’ tecnica” di ciò che si intende per “nuove tecnologie” (Giulio Modena, Torino 23) al fine di conoscere meglio l'argomento;*
- una serie di rilievi e domande rivolte agli equipiers.*

Tali domande vogliono essere stimolo alla riflessione. Siete tutti invitati a comunicare il vostro pensiero, tramite la Lettera mensile, sia sul tema in generale che sui singoli problemi sollevati.

Il materiale raccolto con i contributi degli equipiers sarà successivamente elaborato e diffuso.

NUOVE TECNOLOGIE

Che cosa sono le nuove tecnologie?

Di fatto oggi, quando si parla di nuove tecnologie, ci si riferisce prevalentemente, anche se non esclusivamente, ad applicazioni tecnologiche quali telematica e telecomunicazioni, automazione d'ufficio, robotica, energie alternative, tecnologie aerospaziali, agro-industriali, ingegneria medica, ecc.

Nella percezione corrente le applicazioni tecnologiche che più impressionano sono quelle legate ai processi di automazione industriale e alla organizzazione d'ufficio, per il loro impatto occupazionale e per i riflessi sociali che inducono (nuovi modi di produrre, nuove dislocazioni delle realtà produttive, influenza sui comportamenti individuali e collettivi).

In realtà ci sono alcune nuove tecnologie di base, in particolare la microelettronica, nuovi materiali, biotecnologie, che combinate con tecnologie preesistenti, possono trovare applicazioni in settori molto diversi, con effetto moltiplicatore sia sul modo di produrre le cose precedenti che nel proporre nuovi dispositivi o servizi.

Si affronteranno qui prevalentemente gli aspetti legati alla microelettronica e ad alcuni nuovi materiali, perché già sono in atto applicazioni che hanno notevoli riflessi sulla nostra vita di ogni giorno e per cui siamo chiamati a prendere posizione.

Non si considerano in particolare le biotecnologie, sia perché chi scrive ne ha una modesta conoscenza, sia perché la loro massiccia utilizzazione avverrà fra una decina di anni nei paesi a più elevata industrializzazione. Tuttavia sarebbe bene affrontare per tempo le tematiche ad esse collegate poiché avranno un impatto simile a quanto oggi hanno le tecnologie della microelettronica, sia sul piano industriale e quindi dell'organizzazione sociale, sia anche per i riflessi immediati sull'uomo in quanto essere biologico.

Le applicazioni tecnologiche che oggi abbiamo sotto gli occhi (robot, reti dati, telematica, automatizzazione d'ufficio, ecc.) e che ci colpiscono per i loro effetti sociali sono riconducibili, come detto, essenzialmente alla microelettronica e ad alcuni nuovi materiali.

I robot sono dispositivi meccanici in grado di essere riprogrammati, cioè capaci di svolgere funzioni diverse cambiando un programma di un calcolatore che fa

parte del robot; sono dotati di un braccio multifunzionale, hanno capacità di movimento, per cui possono realizzare compiti diversi.

La flessibilità del robot è fornita essenzialmente dal fatto che è controllata da un piccolo calcolatore, per cui modificando il programma di questo è possibile cambiare il compito cui il dispositivo è destinato.

Naturalmente vi sono macchine più flessibili di altre, ma questa è la caratteristica essenziale dei nuovi mezzi di produzione: la flessibilità, in contrapposizione alla rigidità ad esempio delle catene di montaggio degli anni '50-'60.

Oggi è possibile realizzare calcolatori di piccole dimensioni, con elevata capacità e velocità di elaborazione di dati e a costi bassi grazie alla tecnologia dei semiconduttori, che dà luogo al settore della microelettronica (micro perché i componenti elettronici sono di dimensioni micrometriche o minori).

L'intelligenza dell'operaio che lavorava un tempo ad una macchina per ottenere un prodotto e sapeva quando cambiare un utensile per metterne un altro, quando portare il pezzo da una macchina ad un'altra per una nuova lavorazione, come verificarne le caratteristiche tramite opportune misure, oggi è sostituita da un programma inserito in un calcolatore che guida e controlla i movimenti e compiti del robot.

Le varie macchine flessibili e riconfigurabili possono essere collegate tra di loro tramite delle linee di comunicazione (ad esempio del tipo delle linee telefoniche) per cui possono scambiarsi informazioni tra loro.

Le macchine possono sapere quando un processo su un sistema deve essere modificato o interagire con un altro, posto su un'altra macchina.

Si stanno cioè progettando non solo macchine flessibili, ma fabbriche flessibili. Questo è possibile poiché è facile comunicare dati, cioè informazioni rap-

presentabili come numeri, da una macchina a un'altra macchina, da uomo a macchina e naturalmente da uomo a uomo.

Infatti l'altra grande rivoluzione tecnologica in atto è quella legata al sorgere delle reti dati.

Le reti telefoniche permettono di collegare una persona ad un'altra persona, in modo che queste possano inviarsi messaggi verbali. L'aspetto importante è che vi è una rete che collega luoghi lontani fra di loro.

È possibile inviare dati (numeri cioè) su linee telefoniche facendo assumere ai dati caratteristiche adatte alla rete telefonica, oppure trasformare la voce in numeri (dati) per poter viaggiare su nuove reti telefoniche. Tali reti sono dette reti numeriche in grado di trasportare in modo integrato voce, dati ed immagini.

Anche qui la tecnologia fondamentale è quella microelettronica, che permette di realizzare calcolatori ed apparecchiature adatte alla comunicazione.

Il fatto che i calcolatori siano adatti a trattare dati (numeri) e che le reti di comunicazione siano in grado di trasportare dati fa sì che ci sia un legame strettissimo tra i vari settori applicativi. La telematica è la applicazione per cui da un luogo lontano (la casa) si può interrogare una banca dati di un calcolatore per avere un'informazione o per inviare informazioni (posta elettronica, comandi a una macchina, operazioni in banca, ordini, ecc.).

L'automatizzazione dell'ufficio consiste nel collegare tramite una rete di comunicazioni le varie sorgenti di informazione (segreterie, direzioni, uffici) tra di loro e con l'esterno sia per informazioni verbali che dati in genere.

Si comprende che la nuova realtà tecnologica consiste essenzialmente nel produrre, ordinare, trattare, trasmettere informazioni e che queste informazioni

possano riguardare scambi tra macchine, tra l'uomo e le macchine, tra uomini.

L'attività produttiva è fortemente condizionata dallo scambio di informazioni, questo può realizzarsi anche a distanza grazie alle reti di comunicazioni e quindi è favorita la tendenza al decentramento produttivo sul territorio, anche molto vasto.

Le grandi industrie tendono ad automatizzarsi sempre di più con strumenti produttivi flessibili e a demandare all'esterno attività più specialistiche, che vengono svolte da piccole industrie con macchine sofisticate. Queste attività necessitano di mezzi di comunicazione molto efficaci ed efficienti.

È da osservare che sempre nel settore delle informazioni vi è in preparazione una ulteriore espansione che aggredirà in modo massiccio il mercato domestico.

Infatti le reti di comunicazioni saranno poste in grado di trasportare contemporaneamente voci, dati, e immagini in movimento, come il segnale televisivo, per cui dall'ambito domestico si potrà ottenere qualunque tipo di informazione su specifica, individuale richiesta al momento voluto.

Queste possibilità che le applicazioni tecnologiche offrono aprono enormi problemi sociali non solo sul piano occupazionale, ma organizzativo e culturale, cioè sulle modalità di vita collettiva.

L'automatizzazione dei processi produttivi espelle manodopera poco qualificata o difficilmente riqualificabile (i quaranta-cinquantenni) e ne richiede poca, ma fortemente qualificata.

La domanda che si crea in nuovi settori è per professionalità nuove che non trovano una corrispondente risposta sul mercato del lavoro (i giovani in genere non hanno le formazioni professionali richieste, che devono comunque essere ad elevato livello).



“robot”... formato famiglia

Il cambiamento tecnologico è rapido; bisogna prevedere che la formazione scolastica sia "metodologica" non "applicativa" (così come è più importante imparare a studiare più che non le cose studiate) ed inoltre che fa parte dei costi individuali e collettivi la formazione permanente nell'arco della vita.

① Il rapidissimo sviluppo dell'informatica, della robotica, delle telecomunicazioni, della bioingegneria, ecc., sotto la spinta di motivi economici, competitività, scoperte scientifiche, nuovi bisogni, rischia di realizzarsi senza che la gente comune si renda conto dei gravi problemi che ne deriveranno e che in parte sono già in atto.

D) Siamo tutti coinvolti, che cosa proviamo: senso di impotenza? scoraggiamento? indifferenza? ottimismo? diffidenza? e perché? È sufficiente la Speranza cristiana o è necessario individuare motivazioni e criteri più specifici?

② L'introduzione delle nuove tecnologie comporta riduzione di manodopera e quindi condizioni di marginalità economica. Abbiamo di fronte a noi due scelte possibili: la gestione comune della ricchezza prodotta (o meglio la condivisione di minore ricchezza); la creazione di nuova ricchezza.

D) Dobbiamo dedicare le nostre attività a condividere le povertà dei fratelli oppure dedicarci a creare nuova ricchezza (nuovi posti di lavoro tramite investimenti ottenuti da ricchezza non data a chi perde il lavoro)? Sono in antitesi le due posizioni? Abbiamo le risorse per entrambe? Come evitare il rischio che la nuova ricchezza sia a vantaggio di pochi? Nei recenti documenti del Magistero della Chiesa sono individuabili degli orientamenti e priorità su questo terreno?

③ Già oggi la disoccupazione è molto elevata tra i giovani in cerca di prima occupazione e nelle classi più anziane (pre-pensionamento) e ciò sarà ancora più accentuato in futuro.

D) Come viene accettata questa situazione? Non si rischia di distruggere la dignità delle persone? e in molti casi di non consentire un livello minimo di sopravvivenza? Come difendere i più deboli: manodopera non specializzata, impiegati anziani? Quali le conseguenze nella famiglia? È ipotizzabile un intervento politico che gradui l'impatto delle nuove tecnologie sulle compatibilità sociali? Potrebbe essere questo un campo per l'intervento dei cristiani presenti nella vita politico-sociale?

④ Probabilmente la qualità del lavoro cambierà radicalmente:

- superesperti con superlavoro (molto pochi)
- lavoratori applicati con poco lavoro (pochi)
- sottoccupati e disoccupati (molti).

Come vivrà chi non avrà lavoro e come vivrà chi ne avrà troppo? Il problema è materiale e spirituale perché il non-lavoro può comportare gravi problemi psicologici; il troppo lavoro impedisce di pensare a se stessi, in entrambi i casi ci sono riflessi negativi nel proprio intimo, nei propri rapporti umani, di coppia, con i figli, con Dio.

D) È possibile pensare che il lavoro non sarà più così centrale nella nostra vita? che la realizzazione personale possa passare attraverso attività non produttive e del tempo libero? La centralità del lavoro come valore preminente è un postulato cristiano o è un frutto della cultura contemporanea?

⑤ La crescita di produttività, di efficienza e di competitività, le eccedenze di produzione rispetto ai consumi interni dei paesi industrializzati rischia di com-

promettere definitivamente lo sviluppo del Terzo Mondo.

D) È possibile uscire dalla crisi industriale senza riconsiderare il nostro modello di sviluppo in relazione al loro? La presa di coscienza dei drammi del Terzo Mondo è presente e come incide nel nostro quotidiano? Si può pensare ad un minore benessere dei paesi industrializzati (minore quantità di beni) compensata da una migliore qualità di vita, oggi compromessa dall'inquinamento, congestionamenti urbani, squilibri territoriali?

⑥ La crescente complessità delle reti di telecomunicazioni, che diventeranno sempre più sofisticate, la creazione di "banche dati" informatiche, tende a far concentrare la gestione dell'informazione nelle mani di pochi gruppi.

D) Quale sarà il livello di libertà e di capacità critica reale degli individui se l'informazione sarà gestita da pochi? Quale potrà essere (o è già adesso in atto) l'influsso sulle coscienze dei possibili filtri che sono posti dalle cosiddette agenzie di stampa dell'Ovest e dell'Est alla libera circolazione delle informazioni? Abbiamo già coscienza delle conseguenze di questa impostazione nei riflessi della vita personale e familiare (pubblicità, modelli di riferimento, condizionamenti, ecc.)? Come abbiamo reagito concretamente?

⑦ Le professionalità ed i modelli di vita messi in atto dalle nuove tecnologie abitano le persone a vivere sole e tale modalità tende a riflettersi a livello di vita familiare e sociale (TV, videogiochi, ecc.).

D) Come è possibile mantenere la socialità e la comunione tra le persone? Come è possibile difendersi dalla alienazione?

GLI EQUIPIERS CI SCRIVONO

da Genova...

RIFLESSIONI DI UNA EQUIPIERE SULLA PREGHIERA

«Dieci minuti al giorno di preghiera personale»: ecco il minimo proposto dall'END per la nostra spiritualità di singoli, ma anche indispensabile per la preghiera di coppia e per quella familiare. La preghiera quotidiana e la meditazione della parola sono l'alimento indispensabile alla nostra spiritualità.

Pregare è rispondere a Dio che ci parla, che ci dice l'amore che ha per noi, e ci chiede di corrispondere a questo amore e di entrare in amicizia con Lui.

Il pregare parte da Dio perché è lui che per primo si rende presente e ci parla: noi non abbiamo altro da fare che restituire a Lui la parola ascoltata.

La sola pedagogia della preghiera è la preghiera stessa di Gesù perché è la sola perfetta. La preghiera di Gesù è la preghiera di tutti gli uomini raccolta e vissuta in Cristo e da Cristo. In Lui tutta l'umanità si fa orante, adorante, riconoscente. In Lui la preghiera è dialogo fiducioso dell'ascolto obbediente (si tratta di obbedienza gioiosa e spontanea, proprio di chi vive nell'amore e nella libertà nel riconoscimento di una discendenza-dipendenza condivisa, grata, aderita).

La preghiera non finisce quando termina il "tempo della preghiera" ma sfocia e si prolunga nella vita e come vita.

La vera preghiera, ossia quella che trasforma la vita, è quella che ha come centro e protagonista Dio stesso, Gesù Cristo, il suo Spirito, e non solo e non tanto idee da sviluppare, doveri da osservare, impegni da seguire, servizi da fare ecc. È quella in cui si dà carta libera allo Spirito di Dio di cambiarci: infatti la preghiera non è ciò che noi diciamo a Dio, ma ciò che Dio può fare e portare a compimento in noi quando gli lasciamo la più ampia e completa facoltà di agire.

La mia esperienza di preghiera è passata attraverso tempi diversi, come penso capiti a ciascuno di noi; per non andare troppo lontano nel tempo considero solo gli anni dell'Equipe; all'inizio i dieci minuti erano troppo lunghi, non riuscivo ad arrivare in fondo senza distrarmi, quasi non sapevo come riempirli proprio perché mi sembrava importante impiegarli bene e questo credevo fosse unicamente un impegno mio. Anche i ritiri spirituali, che per me sono sempre stati occasione di arricchimento, mi hanno sempre trovata in tensione nel tentativo di spendere bene il tempo prezioso del raccoglimento e questo ne pregiudicava senz'altro la riuscita. Non tenevo conto che l'iniziativa della preghiera non è mai la nostra, ma è Dio che ci mette in preghiera.

Da più di due anni funziona nella nostra città la "Scuola diocesana di preghiera per tutti" per orientare e favorire l'esperienza della preghiera. Frequentando queste "lezioni" mi sono resa conto di come sia importante avere un maestro. Una persona che ha vissuto e vive la preghiera, che si lascia possedere da Dio e fa da tramite a noi, ci comunica la sua esperienza di preghiera credibile e attuabile perché vissuta.

Le indicazioni, i consigli, la teologia della preghiera vengono proposti in una "lezione" di due ore ogni mese. Questo sarebbe poco se non ci fosse il "compito a casa": un quarto d'ora di preghiera meditazione al giorno su di una pista che viene indicata di volta in volta.

I dieci minuti dell'END più i quindici della scuola di preghiera fanno quasi mezz'ora al giorno; questa mezz'ora di preghiera quotidiana non è ancora entrata nella mia vita; io non ho ancora imparato a pregare e penso che gli anni di vita che il Signore mi darà, anche se saranno molti, non mi basteranno per questo. La preghiera, a parte i miei angusti limiti, è anche un continuo divenire.

Luciana Bobbio
Genova 11

* * *

da **Alessandria...**

"CARNEVALE"

Le Equipes del settore di Alessandria, il 10 febbraio scorso, in Valenza, nei locali della Parrocchia di Sant'Antonio, hanno festeggiato il Carnevale insieme.

Ecco ciò che scrive in merito una figlia di équipliers.

CIÒ CHE CONTA È STARE INSIEME

Nella buca delle lettere ho trovato un simpatico invito per i miei genitori da parte dei responsabili di settore. L'invito era rivolto anche a me e a mio fratello e si trattava di trascorrere il Carnevale con gli équipliers del Settore di Alessandria.

L'ultima volta che ho seguito i miei genitori durante un incontro delle END avrò avuto 14 o 15 anni, e la prima reazione è stata quella di non partecipare; non per altro, ma erano giorni pesanti per me: oltre al lavoro e agli altri mille impegni consueti stavo fino all'una di notte a lavorare in parrocchia per costruire i carri del carnevale di Valenza!



Eppure gli amici équipiers mi sono carissimi... ogni tanto incontro qualche coppia, ma l'occasione di rivederli tutti insieme era unica. Avrei potuto abbracciarli tutti quanti, salutare i loro figli e miei amici, giocare con loro e danzare.

Avevo già preparato due costumi per due altre giornate di carnevale e non ne sapevo inventare un terzo così all'improvviso. Ma pensai che non era quello l'importante. Ho messo insieme due mantelle, le ballerine, foulards intorno alla testa, calzamaglia e volants di carta gialla... ed ecco un vivacissimo giullare! In due ore ero pronta.

Non vi racconto cosa ci ho messo per mascherare i miei genitori!

Avevano 25 anni l'ultima volta che lo hanno fatto ed ora, con mezzo secolo addosso sembrava veramente inconcepibile. E poi non avevano fantasia... non avevano tempo per studiare il costume! (Figurarsi io dove trovavo il tempo!). Ed ecco comparire, rovistando, un accappatoio da mare in spugna con enormi pois, scarpe accollate alte, riccioli finti, pantaloni da scappato di casa, camicia rossa e trucco da clown per il babbo. E poi ancora vestaglia rosa, fascia alta per i fianchi e zafferano per il viso della mamma... improvvisata giapponese in kimono. Ora di scuse non ce n'erano per nessuno!

Che bello poi quel giorno incontrarsi ed abbracciarsi! Oltre a quella gioia c'era anche l'allegria dei travestimenti. Abbiamo mangiato un'infinità di dolci fatti dalle mamme, ascoltato e ballato i motivi suonati con la tastiera da Fabrizio di Valenza 3, osservato gli incredibili e simpatici numeri di prestigiatore (vero); abbiamo giocato tutti in cerchio, ballato la Monferrina e cantato. Ho proposto anche qualche canto mimato che faccio sempre con gli scouts e alla fine mi hanno seguita, anche se all'inizio erano tutti un po' titubanti. Ma avevano ragione: sono cose strane, che non si fanno spesso al di fuori dell'ambiente scoutistico, e

sembrano stupide, oltre che del tutto banali. Ma sono da fare con uno spirito di gioco bambino, estremamente semplice. Un gioco che diventa Comunione e Servizio.

Così ho preso un microfono ed ho urlato: «C'è un bel canto che dice *se non ritornerete come bambini non entrerete mai*. Io ci credo profondamente, se ci credete giocate con me!».

Sono corsi subito, tutti quanti in cerchio... Che bello! Era più importante questo che la danza che avremo fatto.

La giornata si è conclusa, ma la mia convinzione resta: il Regno è dei piccoli. Se non torneremo come bambini non entreremo mai. Allora facciamo come loro: l'importante non è organizzare tutto a puntino, è ritrovarsi e sorridersi. L'importante è *stare insieme*.

Non importa se sei stanco. Non importa se il costume non ce l'hai. Non importa se abiti lontano. Non importa se l'orario è scomodo: ciò che conta è ritrovarsi: è *stare insieme*. Ma occorre sempre uno sforzo per aprire il cervello e il cuore... bisogna soffocare l'originario egoismo, bisogna *superare se stessi* per dare un volto a questo *insieme!*

Laura

* * *

da Siena...

RIUNIONI D'EQUIPE E FIGLI PICCOLI...

Desideriamo scrivere la nostra esperienza per far sapere come abbiamo risolto il problema dei figli e della mancanza di spazio nelle nostre case, problemi che ostacolavano gli incontri fino al punto di far cessare il nostro cammino di *équipers*. La nostra Equipe,

Siena 10, è nata 3 anni fa dopo un brillante pilotaggio ed è composta da sei coppie di cui tre residenti a Siena e tre a Paganico (sposate negli anni 1979-1981) e da un consigliere spirituale.

Oggi ci troviamo con undici figli piccoli che non possiamo lasciare ai nonni quando facciamo le riunioni di *équipe*, così abbiamo pensato di organizzarci in maniera diversa. All'ultimo ritiro annuale della durata di 24 ore che abbiamo fatto presso una casa di ritiri nei dintorni della città, abbiamo chiesto ad una coppia di fidanzati, nostri amici, di farci da baby sitter per liberarci dal problema dei figli. Noi coppie ci siamo potute dedicare così alla preghiera e al nostro rapporto con Dio, come non succedeva da chissà quanto tempo; abbiamo potuto compiere il dovere di sedersi con tutto il tempo necessario e soprattutto senza interruzioni come invece succede a casa per gli squilli del telefono o della porta o per i figli; si è ristabilita così una bella armonia con l'altro coniuge. Tutto questo è andato a beneficio inoltre della comunione fra le coppie perché abbiamo avuto a disposizione più spazio, di cui avevamo bisogno, e più tempo, quello lasciato libero dal non dovere accudire alle esigenze dei nostri figli che impongono certi orari per quanto riguarda il mangiare e il dormire. È maturata allora tra noi la decisione di continuare sempre in questo modo le nostre riunioni ed abbiamo deciso di fare la riunione dal sabato alle ore 17 alla domenica alle ore 17. In questo modo abbiamo il tempo di rilassarci, di ridere, di pregare, di discutere profondamente sul tema e sulla nostra vita di coppia e di famiglia ed inoltre tutte le volte che ci incontriamo abbiamo la fortuna di celebrare insieme la S. Messa. Questo appuntamento mensile non è per noi né un sacrificio né un peso, ma al contrario viene atteso con gioia soprattutto dai nostri figli che imparano, crescendo, a volersi bene tutti insieme. Ci siamo proposti di non dimenticare l'ospitalità, l'accoglienza nelle nostre case, che è certamen-

te una delle caratteristiche principali del Movimento, cercando di ritrovarci una volta al mese con le altre coppie anche per gli incontri di amicizia. Vogliamo precisare che l'esperienza è di questo momento e non sappiamo quanto tempo potrà durare, certo è che ora ci fa molto bene e da essa scaturiscono molte ricchezze; ma se un giorno, cambiando le nostre condizioni familiari, smetteremo di fare così, e ritorneremo alle riunioni di Equipe della durata di tre-quattro ore, siamo consapevoli che sarà altrettanto positivo.

Siena 10

* * *

da Fossano...

Il fatto di non aver figli può diventare problema angoscioso per una coppia di coniugi. Pubblichiamo questo racconto di un figlio di équipiers nella speranza che possa suscitare interventi sull'argomento.

Era, tutto sommato, una mattina come tutte le altre; il solito sonno nello scendere dal letto, il solito colpo di freddo ai primi passi sul marciapiede, il solito piacevole tepore della carrozza già calda. Non c'era niente che potesse far pensare a qualcosa di diverso dall'abituale tran-tran, non una foglia fuori posto, non un cielo più azzurro e gaio del solito, proprio niente, solo abitudine.

Eppure la panchina vicina alla fermata dell'autobus ebbe su Giacomo lo stesso effetto di una calamita su un ago: forse la necessità inconscia di potersi tirare fuori dal ritmo che regolava la sua vita come quella di tanti altri nella sua stessa triste ma soddisfacente condizione; forse il desiderio di potersi sedere per un attimo "dal di fuori", potersi estrarre dalla ferrea e rigida schiavitù dell'orologio e del calendario.



Si chiese perché si chiamava Giacomo e così per un attimo ebbe la visione del nonno, piccolo ma grande, duro ma caro. Si lasciò trasportare da una serie lunghissima di ricordi di estati passate con i nonni, in una stazione di provincia, dove tutto sembrava essere "a posto": intanto intorno a lui, i compagni di sventura, gli impiegati che incontrava quotidianamente sul tram, lo spazzino che ogni mattino regolarmente a quell'ora transitava con il suo carretto lì di fronte, tutti gli altri, insomma, si lasciavano trasportare dalla consueta febbre del tempo: «siamo già in ritardo, corri!», «anche stamattina l'autobus non arriva! Mondo ladro!».

Giacomo si lasciò per un attimo distrarre da una signora che trascinava il figlioletto verso una scuola chissà dove: in fondo in fondo il non avere figli continuava a pesargli anche dopo dodici anni di matrimonio: pensò che non aveva mai sottovalutato il problema della coppia senza figli ma che la realtà era molto peggio di quanto immaginabile.

Ogni giorno che passava perdeva sempre più l'entusiasmo: che senso aveva lavorare, prendersela, impegnarsi se tutto questo non serviva a nessun altro dietro di lui? A cosa serviva essere coerenti, sforzarsi di essere puri, soffrire per tutti i compromessi che insidiavano la coerenza e la purezza se non c'erano figli per cui farlo?

Anni prima, quando ancora era giovane, si era illuso che tutto ciò avesse senso per se stesso, che fosse uno sforzo utile per il solo fatto di compierlo: ora però non c'era più nulla che supportasse questa sua convinzione; faceva fatica a star dietro alla nipote quando correvano, le flessioni erano un sogno ormai lontano, l'entusiasmo per le piccole cose lo aveva ormai perso da tempo. Nulla.

Si riscosse all'improvviso: «anche stamattina arriverò in ritardo, mannaggia!».

Sul 63 anche gli ultimi ricordi sparirono, subissati dagli scossoni dell'autobus e dalla solita vita di un ...

Aldo

* * *

da Milano...

In occasione della visita pastorale del Cardinale C. M. Martini, Arcivescovo di Milano (25 novembre 1984), le Equipages Cernusco 1 e 2, nell'incontro con i gruppi familiari, hanno fatto la seguente relazione:

Nelle nostre comunità parrocchiali operano, già da 11 anni, due gruppi di spiritualità coniugale, legati al Movimento Equipages Notre-Dame. Si tratta di una realtà modesta che coinvolge all'incirca 10 coppie che, arrivate al matrimonio dopo un'esperienza di oratorio, avevano sentito l'esigenza di vivere responsabilmente e cristianamente questo Sacramento.

Constatando che nella realtà ecclesiale di allora non c'era una pastorale familiare ben delineata e non emergevano indicazioni di metodo precise, avevamo aderito con un certo entusiasmo al Movimento delle END, che alcuni di noi avevano avuto modo di conoscere tramite amicizie personali e letture.

Il metodo prevede un momento di confronto e di verifica con la Parola di Dio, prima della coppia e poi comunitario.

Lo scambio di esperienze, la verifica in comune degli impegni presi, la preghiera, sono i momenti caratte-

rizzanti della vita di questi gruppi. Gli incontri si svolgono nella realtà concreta delle famiglie, con la presenza dei nostri bambini e di un sacerdote della parrocchia, quindi la realtà familiare viene valorizzata nella sua globalità e si configura veramente come "Chiesa-domestica". Pur nelle varie difficoltà (bambini piccoli, persone anziane, lavoro di entrambi i coniugi), la fedeltà a questo metodo ci ha arricchiti e stimolati ad aprirci alla nostra realtà ecclesiale, con un impegno più preciso nei campi specifici della famiglia: catechesi dei ragazzi, corsi per fidanzati, scuola, Parrocchia stessa.

Il discorso delle END però non si esaurisce nel piccolo gruppo di Cernusco, ma grazie ad una struttura che prevede scambi con gli altri gruppi END, è possibile confrontare le esperienze ed aprirsi ad altre realtà, regionali, nazionali ed internazionali, vivendo un'autentica esperienza di Chiesa.

Domande

– Sappiamo che Lei si è molto occupato ultimamente della catechesi degli adulti; in questo senso, quale apporto può dare un'esperienza come quella dei gruppi familiari, per attuare la formazione delle famiglie e degli adulti in modo più adeguato e più incisivo rispetto al passato?

– Alcuni anni fa, in occasione di una giornata di ritiro alla Casa del Giovani (Quartiere Gallaratese), avevamo già avuto modo di incontrarci e di ricevere da Lei parole di incoraggiamento; poiché però, qualche volta, siamo stati fatti oggetto di critiche e siamo stati spesso guardati con una certa diffidenza, desideriamo avere un Suo parere sulla validità del Movimento e sul suo inserimento nella realtà ecclesiale della quale, del resto, noi ci sentiamo pienamente partecipi.

Il Cardinale ha così risposto:

La famiglia, grande malata

Desidero dirvi che vi sono vicino, anzi mi avete ricordato un momento bello, cioè quello dell'ottobre 1980 dove, insieme a 250 Vescovi di tutto il mondo, per un mese abbiamo riflettuto sui compiti della famiglia nel mondo contemporaneo e là appunto ho avuto (io ero Vescovo da poco ed ero un po' spaesato in quell'assemblea episcopale a cui non ero abituato; era interessante sentire che da ogni parte del mondo questo problema gravissimo, spesso non risolto, in fondo toccava alcune preoccupazioni comuni a tutti) l'impressione che veramente la famiglia sia la grande malata.

L'ha detto anche il Papa nel discorso inaugurale della sessione del Sinodo, e veramente la si sente: sia nei paesi occidentali, dove c'è questo sgretolamento del legame familiare, sia in altre regioni del mondo in cui certe volte c'è un lungo cammino da fare prima di arrivare a certi ideali di unità, di uguaglianza che, bene o male, noi abbiamo un po' già nel sangue.

Credo che, se giriamo il mondo, vediamo che i problemi della famiglia sono abbastanza gravi ovunque: fanno eccezione un pochino – ma non tanto – le regioni dove c'è stato un cristianesimo molto vissuto e che non hanno avuto uno sviluppo di grande modernità, però anche lì si stanno verificando situazioni gravi. Dunque la famiglia è un po' la grande malata. Ovunque però ha delle forze intrinseche che le sono proprie: sia la benedizione divina sull'istituto familiare, sia il sacramento, che sono chiamati a esprimersi. Quindi non è un altro che salverà la famiglia, non saranno i preti a salvare la famiglia, ma saranno le famiglie a salvarsi e a salvare, in grazia della forza che lo Spirito Santo ha messo dentro.

A me è rimasto molto chiaro, dal Sinodo, che cosa potrà fare la Chiesa per la famiglia. La Chiesa potrà far riflettere, aiutare la famiglia a scoprire la sua capacità autorigenerativa che viene dalla grazia di Dio, cioè dall'istituzione divina e quindi illuminare la famiglia sul potenziale formidabile, depositato in lei, del dono di Dio creativo, redentivo. Questa è una cosa fondamentale e per questo ci vogliono delle famiglie; quindi sono le famiglie che salveranno la famiglia.

Ecco, non sarà un processo dall'esterno e perciò tutto ciò che voi esprimete, sia come Equipe Notre-Dame sia come Ceaf, hanno in fondo la presa di coscienza di questo: che siamo noi chiamati a essere noi stessi per noi e per gli altri. La Chiesa può aiutare, il magistero darà certe linee, ma poi l'energia è dal di dentro ed è una energia immensa.

Io sono convinto che non c'è una degradazione: l'istituto familiare certo è in pericolo, però l'esigenza della famiglia e dei valori della famiglia è in crescendo, come dimostra la statistica recente sui bisogni dei giovani, su ciò che i giovani sognano, su ciò che essi desiderano. E anche lo stesso tasso altissimo di insoddisfazione per ciò che la famiglia è, per ciò che la famiglia dà, mostra che la gente punta molto alto e, anzi, certe forme di recriminazione, di rabbia, di amarezza perché non si è avuto ciò che si sperava, in fondo derivano dal fatto che l'ideale è altissimo, perché dove non si spera niente non ci si arrabbia neanche. Invece i giovani attendono molto, l'umanità attende ancora molto, quindi bisogna cogliere questo momento favorevole e voi cercate di farlo; ecco, in ambiti propri, ma certamente molto importanti.

Oggi c'è bisogno di santità diffusa

Ora direi qualcosa di specifico per le Equipes Notre-Dame. Io le ringrazio per la testimonianza che danno e sono molto contento che si sviluppino e crescano secondo il loro ideale originario, che è quello di una forte, intensa spiritualità familiare, esigente e

quindi gioiosa quando è abbracciata nel suo insieme (non solo quando è vissuta secondo alcune modalità organizzative) e che richiede veramente una dedizione del cuore, del corpo, dello spirito. Allora diventa bella, perché ha questa forma di totalità e quindi ringrazio per questa testimonianza che viene data, che è certamente la cosa migliore che ci possa essere oggi.

Inutile parlare molto della famiglia: ci vogliono testimonianze vere, vissute: quelle che io chiamo testimonianze di santità di popolo, di santità corale. Oggi c'è bisogno proprio nel mondo di questa santità a livello popolare, diciamo così, a livelli diffusi. Non è più tanto il tempo in cui è sufficiente, per una massa, guardare ad alcuni modelli separati: oggi la società richiede questa diffusione della santità. Naturalmente santità vuol dire quotidianità vissuta con pienezza: non è una cosa eroica, se vogliamo; non si può negare che ha dell'eroismo, però è quotidiana, cioè ciascuno la vive nella semplicità dell'amore, del sacrificio, nella croce, nella gioia, nella dedizione. E questa è la testimonianza che oggi ci vuole. Io sono convinto che è il momento in cui si moltiplica la santità a livello popolare, cioè a livello semplice, e ne ho le testimonianze, tantissime, che ricevo da persone che incontro, da lettere che ricevo, da testimonianze di tanti tipi e voi siete certamente una di queste.

Io appunto qui vedo il mondo chiamato ad essere vangelo, soprattutto nella realtà che voi siete ed esprimete, quindi vi invito ad andare avanti verso questo ideale, che comporta tutte le fatiche quotidiane, perché è popolare e quotidiana, non ha pretese di infallibilità, di impeccabilità, ma ha questa tensione di totalità, quindi è luminosa e si mostra come tale.

La famiglia è catechesi in sé e formazione di catechisti

Voi avete posto una domanda specifica sulla catechesi degli adulti, con gli adulti, per gli adulti; ringra-

zio dell'attenzione che le Equipes Notre-Dame danno a questo tema che è fondamentale e voi certamente, già come gruppo, siete una catechesi specializzata, quindi siete già una forma di catechesi per adulti. La vivete con il vostro stesso ritmo di programma e poi siete formatori di catechesi, soprattutto di catechisti in coppia. La famiglia quindi penso che è una realizzazione certamente importante della catechesi per gli adulti, cioè è catechesi in sé ed è formazione di catechisti; da qui nasceranno i catechisti per le famiglie, per altri gruppi familiari in genere e per l'apostolato tra le famiglie e quindi credo, con questo, di aver risposto alla seconda domanda.

Come avviene l'inserimento nella realtà ecclesiale? Essendo se stessi, aprendosi ed aprendo a tutte quelle necessità che la famiglia oggi ha e quindi è chiaro che la spiritualità familiare oggi si sviluppa anche nel senso non solo di vivere bene la propria vita nelle quattro mura o nel rapporto lavoro-casa o nel rapporto genitori-figli, ma anche nella apertura: quindi le famiglie si aprano ad affidi, accoglienza, attenzioni, tutte quelle forme che raggiungono oggi dei veri livelli di santità.

Io rimango veramente ammirato, quando vedo famiglie che vivono delle situazioni eroiche con estrema semplicità, con dolcezza, senza farlo pesare. Questa per me è la vera santità di oggi, che salva il mondo, quindi vi esorto a continuare in tutte queste forme, anche nuove, di apertura, di attenzione a chi ha bisogno di aiuto, a chi famiglia non ce l'ha, a chi ce l'ha traballante; alle famiglie in difficoltà perché hanno bambini handicappati che hanno bisogno di sostegno di altre famiglie, di altri ragazzi. Io vedo tante iniziative dove alcune famiglie con ragazzi con problemi hanno altre famiglie che insieme portano il peso e fanno insieme giochi e vacanze, liberando dall'incubo in cui si chiude la famiglia quando ha un problema... E così via, tutte queste forme meravigliose di apostolato.

VITA DEL MOVIMENTO

INCONTRO INTERNAZIONALE... A TORINO

Il 10 e 11 novembre 1984 si sono ritrovati a Torino, per iniziativa di Paolo e Franca Nanni dell'Equipe Responsabile, le coppie Super Regionali e Regionali di Italia, Francia est, Germania, Austria, Francia sud-est, Svizzera. In totale 17 coppie: 7 italiane, 1 tedesca, 2 svizzere, 7 francesi.

Questo primo incontro è stato un successo perché, in un clima di preghiera e di gioia, esso ha permesso la formazione di legami e lo scambio prezioso di esperienze diverse.

Settore di Fossano

RITIRO SPIRITUALE SU "L'AMICIZIA"

Relatore: Don Borello - Saluzzo 3 (Fossano)

- Ripercorrendo a grandi linee la Storia della Salvezza si può dire che essa è stata tutta una storia di amicizia.
- Gesù ci è in questo Maestro e Modello (Giov. 15, 9): ha scelto gli Apostoli (Luca 6-12,16), li ha chiamati amici (Giov. 15-15) li ha corretti (Luca 9-55) ha lavato loro i piedi (Giov. 13-1, 17).
- L'amicizia esige: sincerità e confidenza, rispetto dei doni degli altri, disponibilità al servizio, stima e fiducia vicendevole, partecipazione alle gioie e sofferenze degli amici, umiltà nel chiedere aiuto e nel riceverlo, disponibilità a fare e ad accettare la correzione fraterna (Rom. 13-8, 21).

L'EQUIPE COME STIMOLO A NUOVE ESPERIENZE

Tra le tante ricchezze ricevute dalla nostra partecipazione al Raduno Internazionale delle END tenutosi a Roma nel 1982, sentiamo l'esigenza di partecipare a tutti gli amici *équipiers* che, in quella occasione, siamo venuti a conoscenza, da una coppia francese, di un organismo di formazione pedagogica chiamato *Personalité et relations humaines* (sigla P.R.H.) sorta in Francia circa venti anni fa per opera di un sacerdote: André Rochais.

Lo scriviamo solo ora perché abbiamo voluto prima farne esperienza di persona. P.R.H. è un organismo di formazione e di ricerca che si propone, con sessioni, di aiutare le persone a conoscere i loro meccanismi, a liberarsi da ciò che intralcia la propria crescita, a migliorare le loro relazioni interpersonali e sociali e «a contribuire al miglior funzionamento dei gruppi e dei corpi sociali».

Abbiamo già partecipato a due sessioni di "Chi sono io?" (una solo Adriana, ed una in coppia). Ci è sembrato di vivere come in un ritiro spirituale diverso dagli altri perché non si è parlato della parola di Dio, ma soltanto abbiamo scoperto e sminuzzato la nostra umanità e, arrivando a scoprire il nostro essere profondo, ci siamo accorti di aver trovato e gustato quell'immagine di Dio in noi della quale parlano le Sacre Scritture. Abbiamo avuto la conferma di essere già in cammino grazie alle END ed abbiamo trovato la chiave per vivere con più chiarezza ed in profondità il nostro dovere di sedersi, la nostra vita di coppia e di cristiani. Ma il P.R.H. si rivolge a tutti (dai 18 anni in su) qualunque sia la loro ideologia, cultura e professione di fede, perché la strada per andare verso l'Alto e verso l'altro è quella di porre attentamente lo sguardo su di sé per ritrovarsi in un unico cammino: quello della umanità. Nella misura in cui riusciamo ad impa-

rare a conoscere, accogliere, amare i nostri limiti, la nostra realtà ed a costruire sul nostro positivo, impariamo ad amare ed accogliere la diversità dell'altro ed a vivere in libertà, nell'amore e nella pienezza di vita.

Fra le tante sessioni P.R.H. in tutta Italia, a settembre ve ne sarà una per le coppie giovani e ai primi di novembre una per le coppie che hanno già un certo numero di anni di matrimonio. Per avere notizie più particolareggiate ci si può rivolgere a Mariella e Marco Ghiotti (Strada S. Margherita 194 - 10131 Torino - tel. 011/885175) che molti di voi già conoscono, perché sono stati *équipiers* per più di vent'anni.

Non ci resta che ringraziare sia Elène Smith della Equipe di Parigi che ci ha fatto conoscere P.R.H. sia il movimento END per tutte le ricchezze che continuamente ci dona.

Adriana e Mario Clementelli
Roma 14

CHI COMANDA?

Ho domandato a una bambina: – Chi comanda in casa?

Sta zitta e mi guarda.

– Su, chi comanda da voi: il babbo o la mamma?

La bambina mi guarda e non risponde.

– Dunque, me lo dici? Dimmi chi è il padrone.

Di nuovo mi guarda perplessa.

– Non sai cosa vuol dire comandare?

Sì che lo sa.

– Non sai cosa vuol dire padrone?

Sì che lo sa.

– E allora?

Mi guarda e tace. Mi debbo arrabbiare? O forse è muta la poverina. Ora poi scappa addirittura, di corsa, fino in cima al prato. E di lassù si volta a mostrarmi la lingua e mi grida, ridendo: – Non comanda nessuno, perché ci vogliamo bene.

Gianni Rodari

CORRISPONDENTI DI OGNI SETTORE

- **ABRUZZO**
ZUGARO Franco e Rita
Via 350 da denominare, 5
Tel. (085) 77347
65100 Pescara
- **ALESSANDRIA**
ALLOSIA Mario e Dorina
Condominio I, Reg. Vallerana
Tel. (0144) 57410
15010 Alice Belcolle (Al)
- **BRESCIA**
(da nominare).
- **BRIANZA**
CAPIZZI Guido e Ida Paola
Via Castel Baradello, 10
Tel. (031) 268121
22100 Como
- **FOSSANO**
BRONDINO Piero e Matilde
Strada Stazione 38/B
Tel. (0172) 643125
12040 Maddalene - Fossano (Cn)
- **BUSTO ARSIZIO**
MAGINI Pinuccio e Malù
Via Gaeta, 14
Tel. (0331) 639389
21052 Busto Arsizio
- **GENOVA A**
BOBBIO Giovanni e Luciana
Via Cevasco 14 2^a
Tel. (010) 416669
16149 Genova Sampierdarena
- **GENOVA C**
DELLEPIANE Francesco e
Stefania
Viale Bottaro, 2
Tel. (010) 290424
16125 Genova
- **GENOVA C**
PUPPO Gianni e M. Antonietta
Vico San Barborino 6/23
Tel. (010) 454488
16149 Genova
- **LECCO**
DELL'ORO Alfredo e Anna
Via Col di Lana, 5
Tel. (0341) 361891
22053 Lecco
- **MARCHE**
ALTIERI Rino e Luisa
Via A. Boito, 5
Tel. (0736) 50080
63100 Ascoli Piceno
- **MASSA MARITTIMA**
(da nominare).
- **MILANO**
PEDUZZI Patrizio e Lidia
Via Indipendenza, 64
Tel. (0382) 23414
27100 Pavia
- **PERUGIA**
DAMIANI Adriano e Mimma
Via Savonarola, 62
Tel. (075) 33621
06100 Perugia
- **ROMA A**
PERRONE Nicola e
DE ANGELIS Donatella
Viale Giulio Agricola, 115
Tel. (06) 7484958 - 768522
00174 Roma
- **ROMA B**
RASPAGLIOSI Roberto e
Rosaria
Via G. L. Ceruso, 5
Tel. (06) 5115241
00147 Roma
- **ROMA C**
ROSINI Ezio e Antonietta
Via Ripandelli, 50
Tel. (06) 5261630
00149 Roma
- **SALENTO**
SARDELLA Rino e Sissi
Via Quintino Sella, 26
Tel. (0832) 49280
73100 Lecce
- **SIENA**
CARDINI Antonio e Luciana
Via Manetti, 5
Tel. (0577) 288120
53100 Siena
- **TORINO A-B-C-**
BO Giorgio e Clara
Corso Dante, 124
Tel. (011) 6963627
10126 Torino
- **VARESE**
CONTI Nando
Via Comolli, 14
Tel. (0332) 289474
21100 Varese

La gioia

Non abbandonarti alla tristezza,
non tormentarti con i tuoi pensieri.

La gioia del cuore è vita per l'uomo,
l'allegria di un uomo è lunga vita.

Distrai la tua anima, consola il tuo cuore,
tieni lontana la malinconia.

La malinconia ha rovinato molti,
da essa non si ricava nulla di buono.

Gelosia e ira accorciano i giorni,
la preoccupazione anticipa la vecchiaia.

(Siracide 30, 22-26)

"LETTERA DELLE EQUIPES NOTRE DAME"
periodico bimestrale della "Associazione Equipes Notre Dame"

Direttore responsabile: LUIGI OLIVETO

Registrato al n. 3330 del Tribunale di Torino il 12-10-1983

Spedizione in abbonamento postale gruppo III/70%

Stampa: TEC - tipolitografia editrice commerciale

12045 Fossano (Cn) - Tel. (0172) 60052

Anno 1985 - n. 3 - marzo

SOMMARIO

Editoriale	pag. 1
Lettera dell'Equipe Responsabile	» 3
Voci del Movimento	
- La Chiesa è segno per il mondo	» 7
Da Equipe-Italia	
- Notizie	» 12
- Temi di studio	» 16
Vivere oggi	
- Nuove tecnologie	» 20
Gli équipiers ci scrivono	
... da Genova	» 29
... da Alessandria	» 31
... da Siena	» 34
... da Fossano	» 36
... da Milano	» 39
Vita del Movimento	
- I corrispondenti di ogni Settore	» 48



EQUIPES NOTRE-DAME

49 rue de la Glacière, Paris 13

Segreteria per l'Italia

Corso Cosenza 39, 10137 TORINO
